

# Vincenzo Tiberio

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

- **Vincenzo Tiberio** ([Sepino](#), [1 maggio 1869](#) – [Napoli](#), [7 gennaio 1915](#)) è stato un [ufficiale medico](#) del [Corpo sanitario Regia Marina](#) italiana.

## Biografia [[modifica](#)]

Mentre ancora studiava medicina all'[Università di Napoli](#), Tiberio mise in relazione i disturbi intestinali di cui soffrivano i suoi vicini di casa ad [Arzano](#) con la periodica disinfezione del pozzo da cui attingevano l'acqua da bere. Fu così che iniziò a studiare le [muffe](#) e intraprese degli esperimenti che lo portarono a scoprire il loro potere battericida. Nel [1895](#) il giovane medico scrisse il resoconto delle proprie scoperte, dal titolo *Sugli estratti di alcune muffe*.

Si dovrà ad [Alexander Fleming](#), nel [1928](#), la prima applicazione medica della [penicillina](#).

Nel 1945 venivano insigniti del [Nobel](#), il premio più ambito dai più grandi ricercatori del mondo, per i loro meriti nei campi della medicina e della fisiologia, gli inglesi Alexander Fleming, [Ernst Boris Chain](#) e l'australiano [Howard Florey](#). Gli scienziati, studiando delle colture della muffa [Penicillium notatum](#), riuscirono a sintetizzare per la prima volta una sostanza capace di fermare lo sviluppo e la proliferazione delle colonie batteriche, la penicillina.

Due anni dopo il professore [Giuseppe Pezzi](#), ufficiale medico di marina, portò alla luce degli studi che anticipavano la scoperta della penicillina di ben 33 anni. Questi studi furono approfonditi da un giovane scienziato italiano, il dott. Vincenzo Tiberio. Egli nelle sue ricerche pubblicate nel [1895](#) presso l'[Istituto di igiene](#) della [Regia Università di Napoli](#), osservò il [potere chemiotattico](#) degli estratti di muffe nelle infezioni sperimentali del bacillo del [tifo](#) e del [colera](#). La sua notorietà è andata affievolendosi nel tempo, ne è prova il fatto che il suo busto commemorativo sia stato tolto dalla torre della piazza di Sepino.

Vincenzo Tiberio nacque da famiglia abbastanza benestante, infatti il padre Domenico esercitava la libera professione di [notaio](#). Compì gli studi elementari a Sepino e gli studi superiori a [Campobasso](#).

In seguito si laureò all'età di soli 22 anni presso la [Facoltà di medicina](#) dell'[Università di Napoli](#). Durante questo periodo alloggiò presso gli zii Graniero, nella loro casa di [Arzano](#); e quella scelta segnò la vita di Vincenzo; conobbe la cugina Amalia Teresa, figlia dei Graniero, che avrebbe sposato il 5 agosto [1905](#) nella cappella della casa dei

suoceri ad Arzano. La casa di Arzano si rivelò scelta felice anche per la maturazione professionale del giovane, poiché quell'angolo di mondo rustico gli consentì di continuare ad esercitare il proprio spirito di osservazione sulla natura; anzi, fu proprio lì che scoprì lo strano comportamento di alcune muffe presenti all'interno del pozzo di quella casa. Infatti ogni qual volta le pareti del pozzo venivano ripulite dalla presenza di tali muffe, le persone che bevevano l'acqua attinta dallo stesso pozzo presentavano dei disturbi intestinali fino alla formazione di nuove muffe. Tiberio intuì che le muffe avevano grande parte nella potabilità dell'acqua e immaginò che tra le muffe e alcuni batteri si verificasse il fenomeno dell'[antibiosi](#).

Tiberio, divenuto l'anno successivo assistente presso l'[Istituto di igiene](#) della stessa Università, diretto dal prof. [Vincenzo de Giaxa](#), volse la sua attenzione verso gli [ifomiceti](#). Tuttavia l'azione delle muffe era nota ai medici della [Grecia](#) e di [Roma](#) antiche, che la utilizzavano sotto forma di poltiglia per ricoprire le ferite, al fine di impedirne la suppurazione.

Nel [1895](#), dopo la pubblicazione del suo lavoro Vincenzo Tiberio prese parte al concorso per Medico di 2<sup>a</sup> classe nel Corpo sanitario marittimo e lo vinse. Ci si è chiesti come mai un giovane e brillante assistente universitario ed autore di una ricerca di notevole interesse avesse deciso di lasciare una carriera così promettente, per entrare nella Regia Marina. La risposta è nei Diari del medico molisano: in Tiberio vi era il desiderio di conoscere il mondo e di allargare la propria cultura e le proprie esperienze oltre che un fervido [patriottismo](#).

Dopo diverse spedizioni nelle quali fu sua prerogativa la prevenzione di malattie legate alla vita sul mare la somministrazione di precise razioni alimentari ai marinai, si distinse soprattutto nella spedizione verso [Zanzibar](#) dove riuscì a curare alcuni marinai affetti da [vaiolo](#) e [beri-beri](#) grazie all'integrazione degli estratti della pianta della [china](#) e del [ferro](#). Tornato in [Italia](#) si attivò per portare soccorso alle popolazioni duramente colpite dal terribile [terremoto](#) del 1905 che rase al suolo [Messina](#) e [Reggio Calabria](#), riuscendo così a portare in salvo oltre 2.000 persone. «Per essersi segnalato in operosità, coraggio, filantropia e abnegazione» ricevette un importante riconoscimento.

Nel marzo [1912](#), Tiberio venne nominato direttore del gabinetto batteriologico dell'ospedale militare di [La Maddalena](#), dove rimase sino al novembre dello stesso anno; e, pur in un periodo così limitato riuscì a dare la sua impronta di ricercatore, dedicandosi in particolare ai problemi relativi alle infezioni [malariche](#) assai diffuse in quel periodo in quel area. Poi venne trasferito in [Libia](#), il 13 gennaio [1913](#) raggiunse [Tobruk](#) per assumere l'incarico di direttore del Laboratorio di analisi di quella infermeria. In quella sede condusse a termine studi, successivamente documentati in un importante lavoro scientifico sulla «Patologia libica e vaccinazione antitifida». La vaccinazione antitifida, da lui disposta con tempestività, evitò l'attecchimento della malattia nel personale della [Regia Marina](#) tanto che si verificarono nel 1913

solamente due casi, di entità clinica modesta di paratifo B. E fu a Tobruk che, il 16 agosto 1913, gli giunse dal Ministero la notizia della promozione a [maggiore](#). Con quel [grado](#), venne trasferito a [Napoli](#), dove il 7 gennaio 1915, la sua vita operosa si spense all'età di soli 46 anni.

Era già cominciata la [prima guerra mondiale](#), che, di lì a poco avrebbe coinvolto anche l'Italia. Ultimamente è stata sollevata l'ipotesi che Fleming potesse essere a conoscenza degli studi del Tiberio. In effetti all'epoca Napoli era un centro di studi molto importante a livello internazionale ed è possibile, nonostante che le pubblicazioni fossero in lingua italiana (infatti allora si usava pubblicare saggi scientifici nella lingua madre), che queste siano potute essere prese come spunto per nuove ricerche. La paternità della scoperta può essere attribuita al Tiberio viste le sue pubblicazioni antecedenti i lavori di Fleming.

## **Bibliografia** [\[modifica\]](#)

- Vincenzo Tiberio, *Sugli estratti di alcune muffe. Ricerche del Dott. Vincenzo Tiberio. in Annali di igiene sperimentale, Istituto di Igiene della Regia Università di Napoli, fasc. I, gennaio 1895.*
- Giuseppe Pezzi, *Un italiano precursore degli studi sulla penicillina.* in Annali di medicina navale e coloniale, fasc. III, settembre-dicembre 1946.
- AA.VV. *Vita e pensiero. Rassegna italiana di cultura.* Vol. 34, pp. 453-456, 1951.